
LEGAME EMOTIVO E CONOSCENZA

Piero Fidanza

La conoscenza prende avvio da qualcosa che si situa nella dimensione delle emozioni. Lo suggerisce la stessa costruzione etimologica del sostantivo *emozione*: dal francese *émotion*, derivato da *émouvoir* (commuovere, mettere in movimento), che a sua volta trae origine dal latino *motio-onis* (moto). L'emozione segna un punto a partire dal quale qualcosa nel soggetto umano si mette in movimento. Le direzioni e le strategie del pensiero si modellano e definiscono su questo terreno.

Le strutture attraverso le quali pensiamo il mondo non sono sempre autoevidenti. Siamo lavorati da una rete infinita di presupposti che operano in noi silenziosamente, spesso senza che se ne conoscano le origini. Secondo Foucault «il lavoro di pensare la propria storia può liberare il pensiero da ciò che esso pensa silenziosamente e permettergli di pensare in modo diverso»¹. Tenendo conto di questo enunciato, le pagine che seguono hanno lo scopo di chiarire uno dei punti che sta all'origine della formazione dei pensieri 'silenziosi' del soggetto: il legame emotivo con l'altro. È infatti nel rapporto con questo che rintraccio il cuore del nesso tra emozioni e conoscenza. Un'analisi del concetto freudiano di identificazione contribuisce a chiarire questo punto e a comprendere quali siano i fattori che decidono della specificità dell'organizzazione concettuale di ciascuno.

1. Identificazione e differenziazione

Il periodo compreso tra l'*Introduzione al narcisismo*² e la formulazione della 'seconda teoria dell'apparato psichico'³ vede impegnato Freud in una serie di riflessioni attorno al concetto di Io. In tale fase del suo pensiero «l'Io non è ancora una istanza psichica ben determinata, come avverrà con la seconda topica, quanto un sinonimo di Sé, cioè del soggetto libidicamente investito»⁴ — a sua volta artefice di investimenti libidici verso altri —. Tra le molteplici direzioni dell'elaborazione teorica freudiana uno spazio viene riservato alle modalità di costituzione del soggetto. Il concetto di identificazione rappresenta il momento centrale di tale costituzione. *Psicologia delle masse ed analisi dell'Io*, del 1921, è il testo nel quale Freud tematizza più estesamente tale concetto.

Risulta importante l'esordio del settimo capitolo: «L'identificazione è nota alla psicoanalisi come la prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona»⁵. Questo enunciato, interpretato alla luce delle righe seguenti, indica un primo momento, inteso in senso cronologico, nel quale il soggetto si imbatte. Il periodo in cui si presenta per la prima volta — specifica successivamente Freud — è situato nella «preistoria del complesso edipico»⁶ e l'identificazione ha per oggetto privilegiato il padre. Nel rapporto con il padre si presenta quel processo che è, prima di ogni altra cosa, una forma di *legame emotivo*. Freud si preoccupa di mettere l'accento, innanzitutto, sulla valenza emotiva dell'identificazione. La sfera delle emozioni è intrecciata a qualcosa di costitutivo per il soggetto. La dimensione emotiva partecipa nel processo che definisce, nel corso del tempo, l'identità del soggetto. Inoltre, l'identificazione non si presenta soltanto nell'infanzia, ma durante tutta la vita.

Della considerazione di Freud va evidenziato che quando un soggetto si trova in rapporto di identificazione con un altro esiste, anche se in modo non im-

mediatamente percepibile, un legame emotivo. Ogni momento di identificazione è dunque anche un segno di qualcosa che si pone nella dimensione delle emozioni. Identificazione ed emozione sono termini tra loro correlati.

In un passo successivo Freud spiega in maniera più dettagliata in cosa consista l'identificazione: «Il maschio manifesta un interesse particolare per il proprio padre: *vorrebbe divenire ed essere come lui*»⁷. Queste righe indicano il modello a cui far riferimento per comprendere quei momenti strutturali dell'identificazione che rappresentano, in quanto tali, le assi portanti su cui si costruisce l'architettura del soggetto. 'Vorrebbe divenire' esprime la tensione del soggetto sia verso l'altro preso a modello che verso la propria trasformazione. Il soggetto non è mai dato, definito una volta per tutte, ma diviene costantemente. È sempre in un *atque*, in un 'e inoltre, e per di più', in un 'e ancora da essere', in uno stato di perenne apertura. 'Essere come' indica l'altro momento portante. Il bambino tende ad 'essere come' il padre in una molteplicità di modi (nel linguaggio, nei valori, nei comportamenti e così via). Non si tratta di una semplice imitazione, ma di un'«appropriazione di caratteristiche»⁸. Vorrei porre l'attenzione sul fatto che, tra le altre cose, ciò si presenta come *appropriazione di pensieri*. Attraverso l'identificazione il soggetto pensa come un altro, si appropria dei suoi punti di teoria che, sia pur parziali, segnano il suo modo di guardare il mondo. Riprendendo un pensiero di Nietzsche, «noi vogliamo tendere verso gli altri, verso tutto ciò che è fuori di noi, come il nostro nutrimento»⁹. Il soggetto è radicato nell'altro, ne ha bisogno per vivere come la pianta ha bisogno della terra in cui affonda le proprie radici. Trae dall'altro nutrimento emotivo (dal momento che è soggetto ed oggetto d'amore) e concettuale (poiché il suo pensiero si configura in re-

lazione al pensiero dell'altro).

Un'idea, un pensiero, un concetto fondamentali per il soggetto non sono mai freddi, ma contengono sempre un nucleo di emotività proveniente dal rapporto con l'altro. Ciò che si iscrive nel proprio modo di leggere, conoscere la realtà, in quanto condiviso, è sempre emotivamente connotato.

Il soggetto dunque in alcuni punti attinge dall'altro quelle che divengono le proprie concezioni delle realtà, il proprio patrimonio conoscitivo. Vede il mondo con gli occhi di un altro. Ciò implica che, nel processo della conoscenza in cui ciascun individuo è coinvolto, molte delle trasformazioni significative da cui si originano nuovi modi di vedere il mondo non avvengono come prodotto del confronto tra soggetto ed oggetto, ma come frutto di un rapporto tra soggetti. Spesso si acquisisce — ci si 'appropria' in termini freudiani — un nuovo punto di teoria non dopo un confronto serrato con l'oggetto d'analisi, ma grazie ai pensieri di un altro che gettano una luce diversa sul modo di guardare il mondo. Inoltre, nell'eterogeneità delle identificazioni, qualcosa si presenta in misura più determinante. Alcuni pensieri si impongono con maggior peso e ciò dipende spesso dall'intensità del legame emotivo da cui ha avuto origine l'assunzione di quel particolare tratto. Tra i concetti a disposizione alcuni sono più importanti, mentre altri rimangono sullo sfondo. È proprio per questo che talvolta è difficile liberarsi di alcune idee fondamentali: sarebbe come recidere un legame con qualcuno che per noi è stato (o è) importante.

Per poter comprendere il processo di formazione del soggetto occorre affiancare all'identificazione un altro concetto: la *differenziazione*. Brevemente, se, come Freud ha mostrato, l'identificazione si fonda sull' 'essere come', la differenziazione esprime qualcosa che nello stesso tempo è opposto e complemen-

tare: l' 'essere differente'. In altre parole, mentre con l'identificazione il soggetto tende ad essere come l'altro in qualche caratteristica, con la differenziazione il soggetto tende ad essere differente. Il termine di partenza cui commisurarsi, su cui regolare lo sviluppo del proprio essere, è in entrambi i casi l'altro. Senza di esso non ci sarebbero né identificazione né differenziazione poiché è un punto di riferimento sul quale regolarsi, anche quando se ne vogliono prendere le distanze. La storia del soggetto è storia di identificazioni e differenziazioni che sorgono su un terreno emotivo.

Occorre specificare che il soggetto non si limita a ripetere l'altro, ma lo rielabora. L'identità del soggetto non è mai del tutto riducibile ad una sommatoria di tratti, ma è una *qualità emergente*: c'è un di più che caratterizza in modo individuale il soggetto; qualcosa che emerge e va oltre, trascendendo il rapporto con l'altro. Nel processo di formazione del soggetto affiora sempre qualcosa di nuovo che oltrepassa i confini segnati dalle due matrici formali: il risultato non è mai del tutto riducibile alla somma delle 'parti' che lo compongono.



2. *Soggetto multiplo*

Remo Bodei ha evidenziato come sul finire dell'Ottocento sia nata una concezione che vede «un io costitutivamente multiplo e scisso, che consegue una relativa unità grazie a un sistema egemonico di alleanze e di tensioni tra gli elementi che lo compongono»¹⁰. È importante mettere in risalto come Freud abbia offerto, con il concetto di identificazione, un presupposto teorico fondamentale affinché si possa parlare di *soggetto multiplo*. Egli contribuisce al consolidamen-

to della concezione di cui parla Bodei dal momento che fornisce uno strumento per analizzare l'*origine* di tale molteplicità¹¹. Il soggetto è multiplo in quanto costituito, tra l'altro, da una molteplicità di tratti di identificazione, residui della trama di relazioni intesute con altri soggetti.

I confini tra un soggetto ed un altro sono assai labili. I tanti punti di incontro tra pensieri evidenziano i rapporti di concatenazione tra soggetti, come se in ciascun individuo si sentissero gli echi di pensieri appartenenti ad altri. Il pensiero si dispone in un gioco di rimandi dei quali è difficile individuare il punto di origine, poiché si creano infiniti effetti di risonanze. Ogni teoria è legata ad altre teorie, deriva da altre concezioni, ha dei presupposti lontani: «il passato continua a scorrere in noi in cento onde»¹².



3. Il sistema conoscitivo

Per *sistema conoscitivo*¹³ intendo il complesso di conoscenze, proprio di ciascun soggetto, in interazione reciproca attraverso cui vengono organizzati quelli che risultano essere i 'dati' di esperienza¹⁴. È un sistema aperto, poiché si alimenta e si modifica costantemente interagendo con l'esterno. Rappresenta un insieme da considerare nel suo complesso, ove vige una disposizione gerarchica tra elementi e processi, e un dispositivo di azioni e retroazioni tra le parti. Si trova in continuo rapporto di scambi con sistemi analoghi in quanto tratti di sapere mutuati da altri soggetti vengono elaborati e organizzati nel complesso delle proprie conoscenze. Il sistema conoscitivo non è una pura collezione quantitativa di concetti, ma in esso opera un continuo lavoro di riorganizzazione e arti-

colazione interna compiuto dal soggetto, sia pur inconsapevolmente. Quest'ultimo è infatti incessantemente teso «ad articolare i punti di vista disgiunti del sapere in un ciclo attivo»¹⁵. Il tessuto conoscitivo diviene nel corso del tempo sempre più complesso e differenziato; si creano aree di sapere che possiedono una propria forza di attrazione verso altre conoscenze. La presenza di punti di tensione non permette la pacificazione del pensiero. L'interazione tra diversi elementi dà luogo ad un 'grado di inquietudine' del pensiero che spinge all'attività di ricerca, alimentando infiniti percorsi conoscitivi.

L'architettura del pensiero è soggetta a continue ristrutturazioni in quanto il conoscere non è un processo lineare e cumulativo, ma spesso procede per salti, per improvvisi cambi di prospettiva¹⁶ che portano a nuove modalità di organizzazione dei 'dati' fenomenici. Ciò spesso si verifica in relazione alla messa a fuoco di un nuovo elemento acquisito mediante l'identificazione con altri soggetti, oppure in relazione al fatto che, talvolta, nel corso del tempo alcuni concetti perdono di risonanza, non hanno più la pregnanza emotiva originaria. Strutture conoscitive si inseriscono entro altre strutture, come nella Storia dell'Arte l'architettura di una certa epoca si inserisce in quella di un'epoca precedente. I concetti privilegiati dal soggetto sono il suo romanzo; se sappiamo ascoltarli ci narrano la sua storia, ci parlano dei suoi incontri.

Riassumendo, il rapporto con gli oggetti della conoscenza non è mai diretto, ma sempre mediato dall'incontro con una molteplicità di soggetti: ogni discorso racchiude un insieme di discorsi, ogni punto di vista raccoglie una collezione di punti di vista. Ciò implica che il soggetto non è portatore di un unico modo di conoscere il mondo, ma di una varietà di possibilità conoscitive. Sul patrimonio teorico a sua di-

sposizione effettua opzioni che gli consentono di designare una varietà di strategie conoscitive.



4. *Rassicurazione e conoscenza*

Nietzsche osserva che il soggetto della conoscenza, 'allorché vuole conoscere' tende a ricondurre l'ignoto al noto¹⁷. In questa interpretazione il concetto di *noto* non è da intendersi soltanto nel senso di 'già saputo', ma principalmente in quello di 'familiare'. Per il soggetto è noto soprattutto ciò con cui ha un rapporto di familiarità e che dunque proviene, tra l'altro, dalla storia delle sue identificazioni. Nel processo della conoscenza l'uso di concetti condivisi con qualcuno col quale si ha un legame emotivo rappresenta qualcosa di *rassicurante*. Se, infatti, «il pensiero è una paura la quale si è attrezzata metodicamente»¹⁸ e se l'impresa conoscitiva consiste anche nell'attenuare «quei sentimenti di paura e di angoscia che dominano il fondo dell'esistenza»¹⁹, risulta evidente che l'«attrezzatura» è tanto più adeguata allo scopo quanto più si struttura nel rapporto con qualcuno la cui semplice presenza — anche immaginaria — è rassicurante. Il legame emotivo con l'altro produce un momento di riparo e di assicurazione poiché l'altro è di per sé un rifugio dall'angoscia e dalla paura.

Il processo della conoscenza comporta un'attenuazione di paura ed angoscia anche in quanto *attività*. In tal senso è possibile richiamare la riflessione di Pascal sul *divertissement* come forma di distrazione nella quale trova rifugio l'«uomo senza Dio»²⁰. Dinanzi all'infinita vastità dell'universo e ai problemi dell'esistenza, l'uomo tenta di dimenticare la propria finitudine e la propria 'infelice condizione' immergendosi in attività che lo tengono impegnato. Afferma Pascal:

«non cerchiamo mai le cose, ma la ricerca delle cose»²¹. Nella caccia alla lepre²² la cattura dell'animale è condizione necessaria perché si dia la caccia, ma non rappresenta la sua posta in gioco finale che è invece la ricerca stessa, l'attività. Nel processo della conoscenza, andando alla ricerca di verità (per quanto provvisorie esse siano), il soggetto tende verso l'oggetto del proprio conoscere come il cacciatore tende alla cattura dell'animale: come quest'ultimo, non è mosso soltanto dal conseguimento dell'obiettivo finale, ma principalmente dall'attività in sé. In entrambi i casi l'essenziale sembra essere l'agire in vista di «un oggetto cui tendere con passione»²³ che, in ultima istanza, allontani il soggetto dal pensiero della morte.



1. M. FOUCAULT (1984), *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano, 1984, vol. 2, p. 14.

2. Cfr. S. FREUD (1914), *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1967-1980, vol. 7, pp. 438-472.

3. Cfr. S. FREUD (1923), *L'Io e l'Es*, in *Opere*, cit., vol. 9, pp. 468-520.

4. S. VEGETTI FINZI, *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano, 1986, p. 112.

5. S. FREUD (1921), *Psicologia delle masse ed analisi dell'Io*, in *Opere*, cit. vol. 9, p. 293.

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*; il corsivo è mio.
8. Cfr. S. FREUD, *Ivi*, pp. 294-295.
9. F. NIETZSCHE (1881-1882), *Scelta di frammenti postumi*, Mondadori, Milano, 1978, p. 265.
10. R. BODEI, *Un episodio di fine secolo*, in «Atque», 1, 1990, p. 91.
11. Cfr. S. FREUD (1923), *L'Io e l'Es*, cit., pp. 492-493.
12. F. NIETZSCHE (1878), *Umano, troppo umano*, Adelphi, Milano, 1981, vol. 2, p. 87.
13. Cfr. L. VON BERTALANFFY (1968), *Teoria generale dei sistemi*, ILI, Milano, 1971, p. 153. Richiamo qui la definizione del concetto di sistema proposta dall'autore: «complesso di componenti in interazione reciproca».
14. La riflessione epistemologica di Kuhn, Popper e Feyerabend (tra gli altri) circa il rapporto tra 'teoria' e 'dati fenomenici' impedisce di considerare questi due domini come rigidamente separati. Cfr. a titolo di esempio, T. KUHN (1962), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1978, p. 155; K. POPPER (1959), *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 1972, p. 111; P. FEYERABEND (1972), *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 138.
15. E. MORIN (1977), *Il metodo*, Feltrinelli, Milano, 1989, p. 25.
16. Cfr. su questo punto il celebre testo di T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, op. cit..
17. Cfr. F. NIETZSCHE (1881-1882), *La gaia scienza*, Mondadori, Milano, 1978, p. 211.
18. Nota editoriale, «Atque», cit., p. 10.
19. *Ivi*, p. 9.
20. Cfr. B. PASCAL. *Pensieri*, Rusconi, Milano, 1978, pp. 471-484.
21. *Ivi*, p. 472.
22. *Ivi*, p. 475.
23. *Ivi*, p. 477.